



Coronavirus, prevenzione e misure da adottare: il punto del prof Ripabelli

L'intervista al direttore della Scuola di specializzazione in Igiene e medicina preventiva dell'Unimol: allo stato non c'è motivo di particolare preoccupazione. Intanto il ministero della Salute ha fornito nuove istruzioni per gli studenti

REDAZIONE POLITICA a pagina 3



Numeri, rischi e precauzioni. Il prof dell'Unimol fa chiarezza sul coronavirus

Il docente di Igiene Giancarlo Ripabelli spiega: allo stato attuale non vedo particolari preoccupazioni ma alcune attenzioni tutelano meglio la nostra salute

CAMPOBASSO. È stata trasferita per precauzione allo Spallanzani. La donna, in quarantena alla Cecchignola, è affetta da sola congiuntivite. Negativo, ha riferito il ministero della Salute, il test per il nuovo coronavirus 2019-nCoV. Mentre sale il numero dei contagiati (sfiorano nel mondo i 35mila), si è registrata anche la prima vittima "straniera": un 60enne americano deceduto in un ospedale di Wuhan. Su un secondo decesso, di un giapponese, non si ha ancora la certezza che si trattasse di coronavirus.

Fuori dalla Cina, cinque nuovi casi confermati in Francia, sono cittadini britannici; altri tre sulla nave da crociera all'ancora in Giappone, a bordo della quale ci sono anche 35 italiani. A Bruxelles si riuniranno i ministri della Salute Ue. Il coronavirus preoccupa i governi e fa paura. E i timori, spesso infondati, si combattono scoprendone di più. Naturalmente, chiedendo a fonti autorevoli. In questo caso, al prof Giancarlo Ripabelli, docente di Igiene e direttore della Scuola di specializzazione in Igiene e Medicina preventiva del dipartimento di Medicina e Scienze della Salute di Unimol.

Professore, cos'è il "nuovo" coronavirus e cosa lo differenzia dai "vecchi" coronavirus?

«La famiglia dei coronavirus (CoV) è piuttosto ampia. Quelli responsabili di patologia nell'uomo sono virus respiratori che possono causare malattie generalmente lievi, come il comune raffreddore, ma anche sindromi respiratorie importanti e letali, come già accaduto in passato nel 2002 per la Sars, la sindrome respiratoria acuta grave, e nel 2012 per la Mers, la sindrome respiratoria medio-orientale, malattie di cui tutti abbiamo sentito parlare. I coronavirus sono comuni in molte specie animali, però, a volte, sono in grado di evolvere, di mutare, e diventare capaci di infettare l'uomo per poi diffondersi nella popolazione. Questo "nuovo" coronavirus è un nuovo ceppo virale che fino alla fine dello scorso anno non era stato mai identificato nell'uomo».

Come può trasmettersi all'uomo e quanto è pericoloso?

«Come tutti i coronavirus, si trasmette attraverso goccioline respiratorie (droplets), che possono "galleggiare" nell'aria tanto più a lungo quanto più sono piccole. Possono essere emesse da un soggetto infetto tramite tosse, starnuti o semplicemente parlando. È comunque necessario un contatto piuttosto stretto, per esempio con un

bacio o parlando molto da vicino, oppure portandosi le mani al naso o alla bocca dopo aver toccato una superficie o un oggetto contaminato, oppure dopo aver stretto la mano di una persona infetta, contaminata con tosse e starnuti e non lavata accuratamente. In questo caso le precauzioni da prendere non sono differenti da quelle per la comune influenza, dove, ad esempio, lavarsi le mani frequentemente è fortemente raccomandato. Per quanto riguarda la pericolosità del nuovo coronavirus bisogna considerare che la situazione è ancora in evoluzione, quindi avremo dati precisi probabilmente solo ad epidemia conclusa. Certamente, ad oggi, il numero di decessi tra gli infetti è di circa il 2%, molto inferiore rispetto a quello raggiunto in passato tra i malati di Sars (10% circa) o di Mers (oltre il 34%)».

Quindi il virus può sopravvivere sulle superfici. Per quanto tempo?

«Certamente i virus non sopravvivono a lungo al di fuori dell'ospite che sono in grado di infettare. Al momento, però, non sappiamo con precisione per quanto tempo il nuovo coronavirus riesca a sopravvivere nell'ambiente; le informazioni preliminari suggeriscono alcune ore. L'utilizzo di semplici disinfettanti è, comunque, in grado di ucciderlo, annullando la sua capacità di infettare le persone, perciò è molto importante adottare misure igieniche volte a diminuire la diffusione. La prima regola è il lavaggio delle mani con acqua e sapone per almeno 20 secondi; se questo non è possibile si può ricorrere all'utilizzo di prodotti a base alcolica. In ogni caso è bene evitare di toccarsi occhi, bocca o naso se c'è il sospetto che le mani non siano state accuratamente pulite o disinfettate, oppure in caso di contatto con oggetti toccati da più persone (maniglie delle porte, degli autobus, etc.). È opportuno, inoltre, tossire all'interno di un fazzoletto monouso, che deve essere immediatamente gettato nei cestini, oppure, se non si dispone di fazzoletti o di altro per coprirsi la bocca ed il naso, lo si può fare all'interno dell'incavo del gomito flesso».

Si è detto che il nuovo coronavirus viene dagli animali. Quelli da compagnia, come cani e gatti, possono diventare fonte di contagio e trasmettere l'infezione?

«Non esiste alcuna prova che gli animali domestici possano trasmettere il virus all'uomo; tuttavia è sempre buona norma igienizzare le mani dopo averli toccati per evitare di venire a contatto con organismi ben più comuni, come i batteri Escherichia coli e Salmonella».

Quanto dura il periodo di incubazione della malattia nell'uomo?

«L'incubazione, cioè il periodo che intercorre tra l'ingresso del nuovo coronavirus nell'organismo e la comparsa dei primi sintomi, varia da 2 a 14 giorni, durante i quali non è ancora certo se il soggetto sia o meno in grado di infettare altre persone. Sembra, infatti, che la segnalazione di trasmissione interumana da persona infetta, ma ancora asintomatica, segnalata in Germania alcuni giorni fa, sia stata smentita».

Chi sono i soggetti a rischio di infezione?

«Attualmente, i soggetti a rischio sono soprattutto coloro che si trovavano nelle aree coinvolte al momento dell'epidemia, quindi in alcune località della Cina, e tutti coloro che hanno avuto contatti con i suddetti soggetti. Le categorie a maggior rischio clinico sono le stesse identificate per l'influenza, cioè soggetti con età superiore ai 65 anni o che presentano patologie concomitanti come, ad esempio, malattie cardio-polmonari, diabete, o tutte quelle patologie che comportano una importante diminuzione delle difese immunitarie».

È importante essere vaccinati per l'influenza?

«Direi di sì. Il vaccino è importante per diversi motivi: innanzitutto l'influenza può avere un'evoluzione molto grave nei soggetti con i fattori di rischio appena citati. Inoltre, la sintomatologia è sovrapponibile con quella causata dal nuovo coronavirus, quindi poter escludere dalla diagnosi l'influenza è utile, anche per evitare di sovraccaricare il sistema sanitario. Proprio in questi giorni stiamo en-

trando nella sesta settimana del 2020, avvicinandoci al picco epidemico stagionale dell'influenza. Ciononostante, i vaccini antinfluenzali sono ancora disponibili per coloro che decidessero, anche se con un po' di ritardo, di vaccinarsi».

Come comportarsi in caso di sintomi sospetti?

«I soggetti che sono tornati da zone interessate dall'epidemia da meno di 14 giorni o che abbiano il sospetto di essere venuti a contatto con persone provenienti da esse, dovrebbero preferibilmente contattare il proprio medico di famiglia, che deciderà l'iter migliore da seguire in base a quanto riferisce il paziente. Tale accorgimento potrebbe rivelarsi estremamente utile se, in seguito, si dovesse risultare positivi all'infezione da nuovo coronavirus, perché consentirebbe, ad esempio, di evitare un potenziale contagio ai pazienti dell'ambulatorio o del Pronto soccorso».

E gli antibiotici? Sono utili?

«Come per qualsiasi infezione virale, gli antibiotici sono inutili perché non efficaci, cioè non eliminano il virus. Possono rivelarsi utili solo nel momento in cui, a causa dell'infezione virale, si manifesti anche un'infezione batterica, che solo il medico può diagnosticare e, quindi, decidere se sia o meno il caso di assumere degli antibiotici. Insomma, l'invito è quello di evitare le cure "fai da te" e affidarsi ai professionisti della salute».

Una domanda che quasi tutti probabilmente si pongono dopo i contagi e l'isolamento del virus è se esistano cure o vaccini. O, comunque, in quanto tempo arriveranno.

«Attualmente esiste solo una terapia "sintomatica", cioè si curano i sintomi che l'infezione produce ma non la causa sottostante. Grazie all'isolamento del virus, mediante l'uso di tecniche di laboratorio che permettono di farlo moltiplicare, e al sequenziamento del suo genoma, si sta lavorando per approntare terapie efficaci ed un nuovo vaccino. Come noto, a questo isolamento ha parteci-

patando anche una nostra conterranea, "emigrata" per lavoro in un centro nazionale di eccellenza per la cura delle malattie

red.pol.



patando anche una nostra conterranea, "emigrata" per lavoro in un centro nazionale di eccellenza per la cura delle malattie

red.pol.

In caso di sintomi sospetti, è preferibile contattare il medico di famiglia. Importante essere vaccinati contro l'influenza: si evita di sovraccaricare i reparti

patando anche una nostra conterranea, "emigrata" per lavoro in un centro nazionale di eccellenza per la cura delle malattie

LA NUOVA CIRCOLARE

Indicazioni alle scuole: chi torna dalle zone a rischio può stare a casa. Sorveglianza alle Asl

CAMPOBASSO. Gli studenti che sono tornati dalla Cina e scelgono di restare a casa per un periodo di 14 giorni saranno considerati assenti giustificati dalla scuola.

Il ministero della Salute ha aggiornato le indicazioni dello scorso primo febbraio con una nuova circolare. Il documento riguarda i bambini che frequentano i servizi educativi dell'infanzia e gli studenti, fino alla scuola secondaria di secondo grado, di ogni nazionalità, che nei 14 giorni precedenti il loro arrivo in Italia siano stati nelle aree della Cina interessate dall'epidemia.

Si prevede una sorveglianza attiva quotidiana da parte del dipartimento di prevenzione della Asl «attivato dal dirigente scolastico su segnalazione della famiglia. Tale monitoraggio consiste nella puntuale verifica della febbre e dei sintomi del nuovo coronavirus».

Il diritto dei bambini a frequentare liberamente e regolarmente la scuola «in assenza di evidenti e conclamate controindicazioni di carattere sanitario» resta fermo ma «il dipartimento favorisce una permanenza volontaria fiduciaria a casa fino al completamento del periodo di 14 giorni dalla partenza dalla Cina».

Si tratta di una risposta alle richieste di tre Regioni e una Provincia governate dalla Lega (Veneto, Friuli, Lombardia e Trento) che chiedevano di tenere a casa i bambini rientrati dalla Cina da un tempo inferiore a quello di incubazione. In questo modo la responsabilità passa in capo alle Asl che devono favorire la permanenza volontaria a casa dei bambini. Già oggi quasi tutti i cittadini cinesi rientrati in Italia si sono comunque messi in quarantena a casa, in Molise è accaduto a Venafro.